

SÌ AL TEMPO INDETERMINATO MA CON FORMULE FLESSIBILI

Intervista a cura di Carlo Brambilla pubblicata su Repubblica, il 16 aprile 2008

MILANO - «Una sentenza, questa della Cassazione, che conferma un orientamento già largamente dominante. Almeno per quel poco che capisco dalle notizie disponibili. La legge Biagi infatti, se applicata in modo rigoroso, dà un potente giro di vite contro l' abuso di queste forme di lavoro atipico. Vedo però aprirsi, a questo punto, un problema non indifferente: quanti lavoratori si vedranno stabilizzati e quanti verranno lasciati a casa? La trasformazione di tutti questi rapporti in lavoro subordinato regolare ne aumenta infatti fortemente il costo».

Pietro Ichino, docente di Diritto del Lavoro all' Università Statale di Milano, appena eletto senatore nelle liste del Partito Democratico, attaccato a lungo dalla sinistra radicale come "teorico della precarietà", commenta con passione e qualche preoccupazione la sentenza della Cassazione sui lavoratori precari del call center di Padova.

Professor Ichino, quanti sono i lavoratori precari che rischiano di essere lasciati a casa in Italia?

«Con precisione non lo si può dire. Ma poiché sappiamo che la domanda di lavoro è abbastanza elastica, è facilmente prevedibile che la regolarizzazione produrrà una rilevante perdita di posti. Come, del resto, sta accadendo nel settore pubblico».

Si riferisce alla stabilizzazione dei precari disposta dalla finanziaria 2008?

«Sì. Il divieto di rinnovo dei contratti a termine e delle collaborazioni autonome continuative sta mettendo a rischio centinaia di migliaia di precari, che le amministrazioni pubbliche non possono certo stabilizzare».

Vuole dire che faremmo meglio a tenerci il lavoro precario?

«No. Non voglio dire che il fenomeno del lavoro precario è l' altra faccia dell' eccesso di protezione, quindi di rigidità, del lavoro regolare. Ma la pretesa di estendere questa rigidità a tutto il tessuto produttivo è irrealistica».

Quale soluzione propone lei?

«La mia proposta è spiegata nei dettagli nel mio sito www.pietroichino.it. In estrema sintesi l' idea è questa: per tutti i nuovi rapporti di lavoro un contratto a tempo indeterminato, ma più flessibile. Penso a un periodo di prova di sei mesi. Poi l' applicazione dell' articolo 18 contro il licenziamento disciplinare ingiustificato e contro quello discriminatorio o di rappresaglia. Invece per il licenziamento per motivi economici o organizzativi, una tecnica protettiva di tipo nord europeo».

Provi a spiegarla in poche parole.

«Un indennizzo crescente con l' anzianità del lavoratore, combinato con servizi contro la disoccupazione di livello danese. Sostegno del reddito e servizi di riqualificazione e ricollocamento».

Un progetto che richiede una immensa quantità di denaro. Chi pagherà tutto questo ben di Dio?

«Un' assicurazione interamente a carico delle imprese. Con un premio determinato secondo il criterio bonus-malus: chi licenzia di più vede aumentare i propri costi».

Questo significherebbe infrangere il tabù dell' articolo 18.

«E' l' unico modo serio per voltar pagina davvero rispetto al regime attuale di apartheid ai danni dei precari». -